

La scuola e le lotte nel paese

È realizzabile una riforma dell'Università?

L'esigenza di un impegno politico assiduo e costante, che unisca coloro che operano nella scuola, docenti e studenti, e le grandi masse lavoratrici — I risultati già ottenuti

Con l'approssimarsi del nuovo anno accademico si è riaperto il dibattito intorno ai problemi della riforma universitaria: è il corpo accademico di alcune università che minaccia, col non dare inizio alle attività didattiche, un nuovo genere di serrata; sono gli studenti di alcuni Atenei a riproporre il tema di una ripresa della lotta; sono altri seicento cattedratici a insorgere contro la ventilata abolizione delle facoltà; o è il solito esperto socialdemocratico a protestare per le lentezze del Parlamento nel deliberare sulla riforma, quasi a invocarne una da attuare con decreto ministeriale.

Il ricattarsi della polemica trova l'opinione pubblica divisa. C'è infatti chi crede che a una riforma dell'Università sia impossibile giungere; e chi ritiene che il problema sia quello di varare comunque un provvedimento che possa spacciarsi per riforma dell'Università. C'è, infine — e tra questi ci siamo proprio noi comunisti — chi crede che una seria riforma dell'Università non è un traguardo irraggiungibile, a condizione che ci sia un impegno politico assiduo e costante. Noi comunisti riteniamo cioè che una riforma democratica dell'Università è concretamente realizzabile. La discussione che si svolge nella sesta commissione del Senato ci ha dimostrato, infatti, che si può aprire una breccia anche nelle posizioni più rigide dell'avversario; cosa che è stata anche confermata dal fatto che la maggioranza, incalzata dalla nostra iniziativa, ha presentato un disegno di legge per la liberalizzazione degli accessi all'Università, l'esenzione dalle tasse di iscrizione, la possibilità per gli studenti di una autonomia, sia pure parziale, iniziativa didattica, rinunciando, anche, per la nostra pressione, a legiferare — e su punti assai delicati — con decreti legislativi.

Non pensiamo che i risultati ottenuti debbano essere sottovalutati. Il fatto che il testo governativo della riforma sia stato abbandonato, per essere considerato, come è stato detto dalla stessa maggioranza « un semplice canovaccio » o « un punto di riferimento », è senza dubbio un successo, tanto più se si pensa che quel testo era stato il risultato di interminabili patteggiamenti tra i partiti della coalizione governativa, ed era stato presentato come un irrinunciabile punto del programma di governo.

L'abbandono del testo ha portato alla formulazione di un primo gruppo di articoli, che affermano (per il valore che possono avere le affermazioni di principio) una concezione dell'Università aperta verso la società e strumento di formazione critica dei cittadini; una università che, con la liberalizzazione degli accessi, vede diminuire la discriminazione di classe e di censo; una università che, privata delle strutture tradizionali (facoltà, istituti, cattedre) e strutturata in dipartimenti, può aprirsi alla istruzione di una nuova didattica, alla affermazione di nuovi contenuti culturali, alla realizzazione di un nuovo rapporto pedagogico (e non solo democratico) tra studenti e docenti. E' indubbio, che anche le indagini conoscitive sono un risultato positivo perché rappresentano il rovesciamento di un determinato metodo di formulazione delle leggi.

Il 1967-'68

Detto questo, bisogna tuttavia affermare con estrema chiarezza che i risultati raggiunti — provvisori e continuamente insidiati — se sono la conclusione di un dibattito e di uno scontro che avviene oggi all'interno di una Commissione parlamentare, sono però essenzialmente il risultato di una lotta e di un travaglio che ha preceduto l'attuale discussione, e che è necessario si rinnovi se non si vuole che la discussione diventi sterile proprio nell'affrontare i temi decisivi e discriminanti che ha ancora davanti (il diritto allo studio, il docente unico) e si concluda negativamente. Sono il risultato, in primo luogo, del movimento impetuoso e tempestoso che

ha scosso l'università italiana negli anni 1967-68. E' stato proprio quel movimento, che nonostante limiti ed errori, ha consentito, in tanto il fallimento di una legge (la 2314 del Ministro Goria) ma il cadere di certi steccati di carattere culturale e ideale che pure sembravano insuperabili. Ma i risultati di oggi sono anche la conseguenza di un dibattito approfondito che si è sviluppato all'interno del nostro partito, e che, avviato da una sessione del C.C. dedicata ai problemi dell'Università, ha consentito di riconfermare anche per l'Università la scelta della via delle riforme democratiche. Questa scelta ci ha permesso di elaborare un progetto di riforma alternativo a quello del governo: un disegno di legge, che non ha la pretesa di essere un testo definitivo, che è aperto a tutti gli apporti, e che però ci mette in grado di condurre la battaglia parlamentare in una posizione non subordinata ma di attacco, che obbliga l'avversario al confronto e allo scontro, così da consentire un vivace dialettico parlamentare, mentre contemporaneamente ci consente di presentarci con una piattaforma articolata e positiva davanti a tutte quelle forze che, dentro e fuori dell'Università, intendono battersi per una reale riforma.

Con certezza

Ma questa ricchezza di lotta e di esperienze oggi non è più sufficiente. Dobbiamo infatti avere coscienza che, anche per l'affievolirsi di una spinta vigorosa che venga dal basso, è già in atto ad opera della destra accademica e delle forze conservatrici del governo un disegno ad ampio respiro che potrebbe anche vanificare ogni e qualsiasi risultato positivo già raggiunto.

Infatti, istituito il dipartimento, ecco la discussione arenarsi sui contenuti culturali e sulla nuova didattica; ecco l'accanimento per la istituzione del dottorato di ricerca, nuovo titolo che con altra veste ripresenta la abolita libera docenza ed ha la funzione di declassare la laurea; ecco i tentativi non mai smessi, anche se mai andati in porto, di istituire accanto alla laurea e al dottorato di ricerca, anche il diploma, nel convincimento che la rottura dell'unicità del titolo di studio è lo strumento che può consentire la reintroduzione nell'Università di quanto il movimento studentesco e il dibattito politico e ideale delle forze più avanzate del paese hanno voluto che ne venisse definitivamente estromesso.

In questo quadro persino la liberalizzazione degli accessi, di una nuova politica e per la costruzione di una nuova maggioranza, la classe operaia con la sua forza combattiva può avere una funzione decisiva per impedire che passi la manovra che oggi viene tentata da chi vuole lasciare nell'Università tutto immutato pur nell'ambito di strutture diverse. Ma perché la classe operaia possa entrare nella battaglia con tutto il suo peso e possa assolvere ad una funzione di rottura e di guida è anche necessario che studenti e docenti, superata la fase dei ripensamenti e della riflessione, riprendano la battaglia interrotta, con tutto il vigore del quale sono stati capaci nel passato: la riprendano con la certezza che è possibile conquistare traguardi importanti, verso la costruzione di una Università e di una società nuove.

Girolamo Sotgiu



Inchiesta sulla R.D.T., il più giovane Stato europeo

UN CENTRO DA ANNO 2000 DOVE SORGEVA L'ALEXANDERPLATZ DEL ROMANZO DI DOEBLIN

Una torre televisiva battezzata dai berlinesi dell'ovest l'« indice ammonitore di Ulbricht » — Ora i 17 milioni di abitanti del secondo stato tedesco producono sul loro piccolo territorio, in dieci mesi, quello che prima della guerra producevano in un anno 65 milioni di tedeschi della intera Germania. Quello che è cambiato in materia di consenso popolare — L'orgoglio nazionale di poter dire che il socialismo ha superato la prova



Un momento delle celebrazioni svoltesi a Berlino per il 20.mo anniversario della Repubblica Democratica Tedesca.

La piccina cretuta morta dopo il parto e abbandonata per 20 ore

È omicidio colposo del medico la tragica fine della neonata

Il magistrato ha incriminato il responsabile del reparto maternità - La madre sconvolta ripete: « Era viva, l'ho vista muoversi » - La situazione del più importante policlinico siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28 Per l'agghiacciante vicenda della neonata abbandonata in sala parto e deceduta dopo venti ore di agonia, la procura della Repubblica di Palermo ha incriminato per omicidio colposo il dottor Michele Castellan, medico del reparto maternità dell'ospedale Civico Benefratelli. La decisione costituisce il sintomo che la magistratura ha già in mano precisi elementi che se da un lato documentano gravi irregolarità nel funzionamento dell'ospedale, dall'altro smentiscono le tesi difensive addotte dai dirigenti sanitari del Benefratelli, secondo cui non si è trattato di un parto prematuro — come pure afferma il referto dell'ospedale dei bambini dove la piccola Giuseppina Scibetta fu ricoverata in un estremo ma inutile tentativo di soccorrerla — ma di un aborto spontaneo il che non avrebbe posto problemi di natura giuridica. Il fatto è che anche se di aborto si fosse trattato, la neonata — il cui corpo verrà sottoposto ad autopsia — doveva essere assistita perché, nel momento in cui la madre ha messo alla luce la

bambina, essa era certamente viva, e l'ho vista», ha raccontato infatti Angela Scibetta — e siccome non sono cretina mi sono accorta che era viva. Sentivo la sua vocina a stento, ma la vedevo muoversi, e come muoveva le manine e i piedini, apriva la bocca. Allora ho gridato, dottore, è viva è viva. E lui: non si fluda, può essere che non si muoveva, che mi ha perche è troppo piccola». Poi la neonata è stata avvolta in un panno e posata su un tavolo della sala parto. Lì è rimasta ufficialmente « morta » — fino a quando, l'indomani, un inserviente non si è accorto che il corpiccino di Giuseppina dava evidenti segni di vita, malgrado che fosse stato abbandonato per quasi quindici ore. E come era stata abbandonata la figlia così era stata abbandonata la madre durante il parto. « Quando mi sono sentita male — ha rivelato la signora Scibetta — mia madre ha chiamato aiuto inutilmente. E' venuta un'infermiera, ma se n'è andata. La bimba è nata senza l'assistenza di un medico o di una ostetrica, solo con l'aiuto di mia madre e di un'altra partoriente che ha il letto accanto

al mio. Solo dopo mi hanno portato in sala parto per medicarmi e lì c'è stata la discussione col medico». Risultato: « Se Angela — commenta suo marito, disoccupato — fosse stata ricoverata non in corsia, ma in una camera a pagamento del Civico, se avesse avuto i soldi per farla assistere dalla mamma alla sera, forse mia figlia sarebbe salva. E ora voglio sapere se poteva vivere o se me l'hanno ammazzata ». Enorme la sensazione a Palermo per questa spaventosa vicenda che testimonia della gravità della situazione del più importante policlinico siciliano. Affidato in gestione a un esponente del gruppo di potere che controlla la città — l'avvocato Martellucci, che ora si è affrettato a dimettersi — l'inchiesta sull'accaduto — trasformata in un centro di orientamento, oberato di debiti e privo di attrezzature essenziali (manca un'incubatrice per esempio) per tentare di salvare Giuseppina si è dovuta trasportare in altro ospedale con perdita di tempo prezioso. Il Civico non è in grado di assicurare al giornalmente il personale.

Per il raccolto della canna

CASTRO MOBILITÀ I CUBANI L'AVANA, 28. Il primo ministro cubano Fidel Castro ha pronunciato un discorso davanti a una grande folla, per mobilitare tutti i cubani nella lotta per un gigantesco raccolto di canna da zucchero. Nel suo discorso, Castro ha annunciato la temporanea abolizione di tutte le festività e delle vacanze — escluso il solo giorno di Natale. « Se interpelliamo il raccolto in queste giornate (quelle abitualmente festive, come il Capodanno e la Pasqua, n.d.r.) corriamo il rischio di perdere la battaglia per i dieci milioni di tonnellate », ha detto fra l'altro Fidel, ed ha soggiunto: « Ma a raccolto ultimato, organizzeremo la più grandiosa festa mai fatta a Cuba ».

Dal nostro inviato

BERLINO, ottobre.

Nel giro di due anni il centro di Berlino socialista è diventato irrisconoscibile. La ragnatela di strade e vicoli che si stendeva intorno all'Alexanderplatz — scenario dell'omonimo romanzo di Alfred Döblin — non esiste più. La piazza, ampliata e rinnovata, è stata totalmente chiusa al traffico. Le linee tranviarie sono state spostate. Le auto l'attraversano da nord a sud e viceversa in un grande tunnel sotterraneo. A poche decine di metri di distanza si erge la torre televisiva, visibile da ogni parte di Berlino, dell'Est e dell'Ovest — e battezzata dai berlinesi occidentali « l'indice ammonitore di Ulbricht » — con la sua palla aranea, caffè-ristorante girante alla altezza di 207 metri, sulla quale, quando vi batte il sole, si delinea chiaramente una grande croce.

Vecchi e cadenti fabbricati di fronte al rosso palazzo comunale sono scomparsi per fare posto ad uno spazio libero con una fontana. Intorno, i moderni edifici offrono un piacevole contrasto con la vecchia Mauerkirche, anche essa rinnovata. Nel lato del palazzo comunale, sulla Sprea, dove secoli fa sorse il primo nucleo di Berlino, crescono uno sull'altro i grattacieli, tra cui si staglia qualche vecchio edificio salvato per il suo significato storico ed architettonico.

La sistemazione dell'intero complesso non è ancora finita. I lavori continuano a montare, l'uno sull'altro, pezzi prefabbricati come in un gigantesco gioco di costruzioni per bambini. Progettatori ed architetti non hanno curato soltanto preoccupazioni di spazio, il suolo è di proprietà pubblica, e la mancanza di speculazione privata ha consentito di sistemare le strade più idonee al traffico degli autoveicoli ed oltre. Dal completamento delle zone collaterali al nucleo centrale costituito dal triangolo Alexanderplatz-torre televisiva, il palazzo comunale, dovrebbe nascere quello che ancora manca: non soltanto edifici imponenti, moderni e funzionali, con negozi e vetrine capaci di reggere la concorrenza con quelli di Berlino Ovest, ma anche birrerie, caffè, piccoli ristoranti, locali insomma più raccolti e familiari, che consentano momenti di pausa e di distensione.

Per il visitatore che si trova nella RDT dopo due anni di assenza, la tentazione di misurare le trasformazioni del paese in questo lasso di tempo con quelle del centro della sua capitale è forte, ma sarebbe erronea. Sono gli stessi compagni della RDT ad ammonire: non è troppo difficile far sorgere in fretta nuovi palazzi più diffusi e far crescere in modo costante un'economia già avanzata e molto più difficile è incidere sull'uomo, sulla sua mentalità, sulla sua coscienza.

Coprire una breve permanenza di due settimane ha offerto innumerevoli spunti sui progressi compiuti da tutto il paese e sui problemi e le contraddizioni talvolta nuovi che tali progressi hanno aperto ed approfondito.

L'industria è continuata a crescere a ritmi stabili e regolari, con un andamento più accelerato nei settori chiave come l'elettronica e la chimica. Oggi i 17 milioni di abitanti della RDT producono sul loro piccolo territorio in 10 mesi quello che, prima della guerra, 65 milioni di tedeschi dell'intera Germania producevano in un anno. Nell'agricoltura l'introduzione di sistemi industriali di direzione e produzione è in fase di completamento: lo scorso anno il 94,2 per cento del grano è stato raccolto con mietitrebbiatrici, il 93,8 per cento delle barbabietole ed il 55,6 per cento delle patate con appositi macchinari e l'80 per cento del latte è stato munto meccanicamente.

Il tenore di vita, pur restando ancora inferiore a quello tedesco-occidentale, è aumentato in misura vistosa: tutti i lavoratori, della città e della campagna, godono della settimana lavorativa di cinque giorni; i salari sono cresciuti ed i prezzi di alcuni prodotti industriali e soprattutto di quelli per i consumi sono stati

Manifestazione unitaria dei metalmeccanici

mente diminuiti. La gente veste meglio, con più proprietà e più gusto. La minigonna imperverosa come in un paese scandinavo, e persino l'industria delle scarpe ha cercato di adeguare i suoi modelli ed i suoi colori. La motorizzazione, questo fetico diventato simbolo del benessere, è all'ordine del giorno. E' vero, per comprare un'auto bisogna prenotarsi con qualche anno di anticipo e i prezzi rimangono salati. Pur tuttavia, nel 1969 solo una famiglia su trenta possedeva la macchina. Ora la percentuale è salita ad una famiglia su otto.

Il sistema scolastico, giusto orgoglio della RDT, ha vissuto la terza riforma, per giungere ad uno più stretto legame tra ricerca, scienza, scuola e sviluppo della società. La scuola unica di 10 classi è garantita a tutti. Ad essa segue o l'istruzione professionale o la scuola superiore e quindi l'università. Su ogni 10.000 abitanti vi sono 64,5 studenti universitari o a livello universitario (nella Germania di Bonn 51). I successi sportivi della RDT sono diventati cronaca quotidiana.

In quale misura questi risultati così consistenti dopo un inizio da « anno zero », si riflettono, sul terreno politico, nel problema chiave dell'aumento del consenso popolare al sistema socialista? La risposta non è semplice. La terminologia ufficiale adottata è densa di formule pompose ed astratte. In base ad esse la RDT è « il coronamento della storia tedesca », « il bastione della pace », « il rifugio di tutte le forze patriottiche », « la casa della creatività, della cultura e dell'arte », « il paese della gioventù », « dei funzionari della storia », « lo stato tedesco legittimato dalla storia plurisecolare del nostro popolo », « la nostra patria socialista ».

Poeti, scrittori, cineasti vengono periodicamente sottoposti a sollecitazioni affinché nelle loro opere diano veste artistica a queste formule ed a ciò che esse sottintendono. I risultati appaiono piuttosto magri, e la retorica trova facile credito. Eppure parlare oggi, per la RDT, di distacco crescente o addirittura di frattura tra gruppo dirigente, tra partito e popolo non sembra più giusto. Il processo, se mai, si sviluppa in senso contrario.

Chi ebbe occasione di conoscere la RDT dieci anni fa, prima del « muro », ed è soltanto 5 anni fa, quando lo choc dell'operazione chirurgica compiuta nel cuore dell'ex capitale tedesca era ancora in corso, non può non restare sorpreso dal profondo mutamento dell'atteggiamento della popolazione in generale ed anche del singolo cittadino. Dieci anni fa tutto sembrava prospero, incerto, in vista della presunta ora del confronto tra l'Ovest e l'Est in cui avrebbe trovato soluzione il problema della riunificazione tedesca. Cinque anni fa l'attesa di un miglioramento dell'intricato nodo nazionale era scomparsa, ma era subentrato, in molti una stato d'animo di passività, di fatalismo.

Il partito reagì con decisione e coraggio, ponendo ai cittadini obiettivi concreti di sviluppo economico e dando largo credito alle giovani generazioni. I termini e le scadenze delle scuole continuavano a sfornare a ritmo crescente il nuovo sistema di pianificazione e di direzione dell'economia. In questi giorni di interesse e all'impegno del singolo il nerbo dei dirigenti economici a tutti i livelli e dei quadri politici e amministrativi di base e a livello intermedio subì un processo di rinnovamento e di giovinezza.

Oggi si raccolgono i risultati. La sicurezza, la fiducia in se stessi, una certa dose di orgoglio nazionale, se vogliamo, sono gli elementi dominanti della situazione. E' almeno sul terreno economico e sociale, « il socialismo nella RDT ha superato la prova » è generale. L'altra Germania ha cessato di rappresentare il modello. Solo una minoranza di inguaribili nostalgici pensa ancora ad un ritorno puro e semplice al passato, al sistema capitalistico. A venti anni dalla sua nascita, la RDT guarda al futuro.

I problemi di questo futuro si pongono su un piano nuovo. Si tratta, ora che i rapporti socialisti di produzione si sono affermati, di utilizzare la partecipazione critica e le energie creative delle masse non soltanto, come già avviene, entro limiti prefissati, nella fabbrica, ma anche sul terreno più alto dell'elaborazione e delle scelte politiche generali. Ma questo presuppone in primo luogo, un ampliamento dell'informazione — che rimane invece incompleta, parziale e imprecisa di una buona dose di paternalismo — e un dibattito più aperto e articolato. Il sistema socialista, insomma, può essere in grado di offrire a tutti una rappresentazione della realtà con una gamma di colori più ampia di una semplicistica contrapposizione bianco-nero, una visione del mondo e della società più ricca e dialettica.

Gli operai milanesi in assemblea davanti alla RAI-TV

MILANO, 28. Le Segreterie provinciali FIM, FIOM, UILM hanno preso in esame il problema di una più ampia ed obiettiva informazione della RAI-TV in merito alle lotte contrattuali. Le Segreterie dei sindacati metalmeccanici, recando una volontà più volte espressa dalla categoria volta a realizzare un controllo dei lavoratori su questo fondamentale strumento pubblico di informazione, hanno deciso di organizzare una manifestazione con assemblea di fronte alla RAI-TV di Corso Sempione per il giorno 6 novembre. Contemporaneamente i sindacati metalmeccanici hanno preso l'iniziativa di illustrare al direttore generale del centro RAI-TV di Milano una prima serie di richieste concrete in merito ai programmi: 1) maggior spazio alle notizie sindacali nel telegiornale anche attraverso alcuni servizi speciali; 2) trasmissioni sui problemi delle lotte operaie in diretta, comunque senza tagli; 3) consulenza di dirigenti sindacali sulle trasmissioni che riguardano problemi del lavoro; 4) una trasmissione settimanale sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche in un orario di facile ascolto; 5) possibilità di una pluralità di commenti sui problemi del lavoro che è la migliore garanzia di obiettività. A seguito di tale decisione si è svolto oggi un incontro tra le segreterie dei sindacati metalmeccanici e la direzione del centro RAI-TV di Milano presenti i sindacati provinciali e la commissione interna dei dipendenti del centro.

Manifestazione unitaria dei metalmeccanici

mente diminuiti. La gente veste meglio, con più proprietà e più gusto. La minigonna imperverosa come in un paese scandinavo, e persino l'industria delle scarpe ha cercato di adeguare i suoi modelli ed i suoi colori. La motorizzazione, questo fetico diventato simbolo del benessere, è all'ordine del giorno. E' vero, per comprare un'auto bisogna prenotarsi con qualche anno di anticipo e i prezzi rimangono salati. Pur tuttavia, nel 1969 solo una famiglia su trenta possedeva la macchina. Ora la percentuale è salita ad una famiglia su otto.

Il sistema scolastico, giusto orgoglio della RDT, ha vissuto la terza riforma, per giungere ad uno più stretto legame tra ricerca, scienza, scuola e sviluppo della società. La scuola unica di 10 classi è garantita a tutti. Ad essa segue o l'istruzione professionale o la scuola superiore e quindi l'università. Su ogni 10.000 abitanti vi sono 64,5 studenti universitari o a livello universitario (nella Germania di Bonn 51). I successi sportivi della RDT sono diventati cronaca quotidiana.

In quale misura questi risultati così consistenti dopo un inizio da « anno zero », si riflettono, sul terreno politico, nel problema chiave dell'aumento del consenso popolare al sistema socialista? La risposta non è semplice. La terminologia ufficiale adottata è densa di formule pompose ed astratte. In base ad esse la RDT è « il coronamento della storia tedesca », « il bastione della pace », « il rifugio di tutte le forze patriottiche », « la casa della creatività, della cultura e dell'arte », « il paese della gioventù », « dei funzionari della storia », « lo stato tedesco legittimato dalla storia plurisecolare del nostro popolo », « la nostra patria socialista ».

Poeti, scrittori, cineasti vengono periodicamente sottoposti a sollecitazioni affinché nelle loro opere diano veste artistica a queste formule ed a ciò che esse sottintendono. I risultati appaiono piuttosto magri, e la retorica trova facile credito. Eppure parlare oggi, per la RDT, di distacco crescente o addirittura di frattura tra gruppo dirigente, tra partito e popolo non sembra più giusto. Il processo, se mai, si sviluppa in senso contrario.

Chi ebbe occasione di conoscere la RDT dieci anni fa, prima del « muro », ed è soltanto 5 anni fa, quando lo choc dell'operazione chirurgica compiuta nel cuore dell'ex capitale tedesca era ancora in corso, non può non restare sorpreso dal profondo mutamento dell'atteggiamento della popolazione in generale ed anche del singolo cittadino. Dieci anni fa tutto sembrava prospero, incerto, in vista della presunta ora del confronto tra l'Ovest e l'Est in cui avrebbe trovato soluzione il problema della riunificazione tedesca. Cinque anni fa l'attesa di un miglioramento dell'intricato nodo nazionale era scomparsa, ma era subentrato, in molti una stato d'animo di passività, di fatalismo.

Il partito reagì con decisione e coraggio, ponendo ai cittadini obiettivi concreti di sviluppo economico e dando largo credito alle giovani generazioni. I termini e le scadenze delle scuole continuavano a sfornare a ritmo crescente il nuovo sistema di pianificazione e di direzione dell'economia. In questi giorni di interesse e all'impegno del singolo il nerbo dei dirigenti economici a tutti i livelli e dei quadri politici e amministrativi di base e a livello intermedio subì un processo di rinnovamento e di giovinezza.

Oggi si raccolgono i risultati. La sicurezza, la fiducia in se stessi, una certa dose di orgoglio nazionale, se vogliamo, sono gli elementi dominanti della situazione. E' almeno sul terreno economico e sociale, « il socialismo nella RDT ha superato la prova » è generale. L'altra Germania ha cessato di rappresentare il modello. Solo una minoranza di inguaribili nostalgici pensa ancora ad un ritorno puro e semplice al passato, al sistema capitalistico. A venti anni dalla sua nascita, la RDT guarda al futuro.

I problemi di questo futuro si pongono su un piano nuovo. Si tratta, ora che i rapporti socialisti di produzione si sono affermati, di utilizzare la partecipazione critica e le energie creative delle masse non soltanto, come già avviene, entro limiti prefissati, nella fabbrica, ma anche sul terreno più alto dell'elaborazione e delle scelte politiche generali. Ma questo presuppone in primo luogo, un ampliamento dell'informazione — che rimane invece incompleta, parziale e imprecisa di una buona dose di paternalismo — e un dibattito più aperto e articolato. Il sistema socialista, insomma, può essere in grado di offrire a tutti una rappresentazione della realtà con una gamma di colori più ampia di una semplicistica contrapposizione bianco-nero, una visione del mondo e della società più ricca e dialettica.

Gli operai milanesi in assemblea davanti alla RAI-TV

MILANO, 28. Le Segreterie provinciali FIM, FIOM, UILM hanno preso in esame il problema di una più ampia ed obiettiva informazione della RAI-TV in merito alle lotte contrattuali. Le Segreterie dei sindacati metalmeccanici, recando una volontà più volte espressa dalla categoria volta a realizzare un controllo dei lavoratori su questo fondamentale strumento pubblico di informazione, hanno deciso di organizzare una manifestazione con assemblea di fronte alla RAI-TV di Corso Sempione per il giorno 6 novembre. Contemporaneamente i sindacati metalmeccanici hanno preso l'iniziativa di illustrare al direttore generale del centro RAI-TV di Milano una prima serie di richieste concrete in merito ai programmi: 1) maggior spazio alle notizie sindacali nel telegiornale anche attraverso alcuni servizi speciali; 2) trasmissioni sui problemi delle lotte operaie in diretta, comunque senza tagli; 3) consulenza di dirigenti sindacali sulle trasmissioni che riguardano problemi del lavoro; 4) una trasmissione settimanale sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche in un orario di facile ascolto; 5) possibilità di una pluralità di commenti sui problemi del lavoro che è la migliore garanzia di obiettività. A seguito di tale decisione si è svolto oggi un incontro tra le segreterie dei sindacati metalmeccanici e la direzione del centro RAI-TV di Milano presenti i sindacati provinciali e la commissione interna dei dipendenti del centro.

Romolo Cannavola